

L'ANALISI

La rottamazione di compromesso

ALBERTO STATERA

NON passerà alla storia come Ivan il Terribile che liquidò la casta feudataria boiarda. Ma Matteo Renzi, per la prima volta, ha cominciato a lesionare il sistema troppospeso tentatore del vero potere, quello che il capitalismo di Stato esercita tra finanza e politica, energia e diplomazia, commesse militari e servizi segreti.

SEGUE A PAGINA 29

LA ROTTAMAZIONE DI COMPROMESSO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ALBERTO STATERA

LA BATTAGLIA sotterranea è stata estenuante, ma i risultati non sono irrilevanti persino per chi pensava che il presidente del Consiglio si potesse rivelare un dilettauto allo sbaraglio, accerchiato dall'eterna oligarchia "networked", legata da fili spesso invisibili tesi in tutte le direzioni. Invece il cambiamento c'è stato, se non con una "rottamazione selvaggia", almeno con una "rottamazione di compromesso". Un'ecatombe diciamo "equilibrata", che ha cercato di salvare i complessi equilibri politici, anche se Forza Italia a questo punto si dichiara imbufalita.

Le pietanze saporite sono il siluramento di Paolo Scaroni, che dopo tre mandati da amministratore delegato dell'Eni ha fatto carte false per essere riconfermato o almeno per trasferirsi alla presidenza, e la nomina di quattro donne nelle quattro principali presidenze: Emma Marcegaglia all'Eni, Patrizia Grieco all'Enel, Luisa Todini alle Poste e Katia Bastioli a Terna. Al "genere" femminile toccano ruoli non operativi, ma meglio di niente e soprattutto meglio dell'assalto degli ambasciatori Giampiero Massolo e Gianni Castellana, che il network berlusconiano di Gianni Letta aveva messo in campo dopo aver visto che le cose si mettevano male. Per la conferma di Paolo Scaroni la potenza di fuoco messa in campo è stata ad alzo zero persino più forte rispetto ai tempi della lottizzazione selvaggia,

nel tentativo di abbattere le difese di Renzi. Non solo Berlusconi, Gianni Letta e il solito Bisignani, ma un grande e consolidato pezzo di establishment di tutti i colori. Nel comitato di Spencer Stuart, una delle società incaricate di delibare le candidature, si era fatto cooptare Gianni Letta, ma c'era pure Enrico, che si dice fosse favorevole a molte riconferme, compresa quella di Scaroni nel ruolo di presidente. La vulgata vuole persino che l'accelerazione del sindaco di Firenze nella scalata a palazzo Chigi sia stata accelerata proprio dall'imminenza delle nomine. Scaroni non ha esitato a buttarsi in trincea anche in prima persona, con stile meno sobrio rispetto a quello dell'ex presidente dell'Enel Fulvio Conti. Prima con un peana al nuovo presidente del Consiglio: "Quel che mi piace di Renzi — ha vergato — è la sua volontà di agire e di agire velocemente, ha im-

peto, è davvero una persona che vuole riformare il paese". E Renzi agli. Poi con un'imboscata organizzata da Bruno Vespa, del noto network berlusconiano, che lo ha fatto trovare in trasmissione al presidente del Consiglio. Infine con una raffica di interviste e marchette internazionali: Financial Times, Wall Street Journal, Reuters. "Mi lasci dire — ha sospirato in un'intervista italiana — che questo feticcio della scadenza per me è incomprensibile. In tutto il mondo i manager non si ricordano neanche quando scadono. La scelta non si fa guardando al primo, al secondo o al quarto mandato". Niente di più falso come certifica proprio il Board Index della Spencer Stuart, che rivela come nel 62 per cento delle principali società mondiali gli amministratori delegati non durano più di 6-10 anni e nel 18 per cento meno di cinque anni. Gli ultrasessantacinquenni come Scaroni sono poi fuori senza eccezioni dai ruoli operativi, anche se non hanno carichi pendenti e seri problemi di onorabilità, come capita al manager vicentino. Ma si sa, in Italia le buone prassi di corporate governance,

nel pubblico come nel privato, sono un fastidioso optional.

Se chiedete a Matteo Renzi vi dirà che sulla scelta del nuovo capoazienda dell'Eni Claudio Descalzi, che vale più di qualunque ministro, ha pesato non solo l'impressione che gli ha fatto di persona, ma anche che il premier del Mozambico gli ha detto che è l'unico italiano di cui conosceva il nome. Se è per questo è anche sposato con una principessa congolese. Ma è una mezza verità perché Descalzi in realtà è stato il più fidato collaboratore di Scaroni per otto anni e il suo nome era l'ultima trincea di arretramento dell'esercito scaroniano. Quale tasso di innovazione sarà possibile con lui?

Certo quattro donne presidenti con Katia Bastioli a Terna sono un bel trofeo per Renzi, anche se in fondo la pesca è avvenuta sotto l'"effetto Grand Hotel", cioè la porta girabile che vede transitare i soliti noti o, in questo caso, le solite note: l'ex presidente

